

Sabato 22 agosto 1998

8 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Niente corsa sulla spiaggia e niente pedalata nel Salento ieri per Romano Prodi. Piuttosto una mattinata «politicamente corretta» passata al telefono, in contatto con Palazzo Chigi e la Farnesina, per capire meglio origini e portata dell'attacco degli Stati Uniti alle basi terroristiche in Sudan e Afghanistan (messo in atto senza una tempestiva informazione ufficiale all'Italia). E per concludere: «Clinton ha preso la decisione di un presidente nella piena conoscenza dei suoi poteri». Decisione giusta o sbagliata? Comincia proprio da questi interrogativi la chiacchierata con il capo del governo, davanti ad una ciotola di uva bianca e nera e ad una bottiglia di acqua all'ombra del portico della masseria sul mare di Gallipoli dove Prodi trascorre la seconda parte delle vacanze.

Prodi, che in questo agitato agosto politico parla per la prima volta con pochi giornalisti a tutto campo, è convinto che la politica di Clinton si muova «sui binari che sono stati già descritti e che vedono anche l'Italia procedere nella lotta contro il terrorismo, uno dei pericoli del futuro». **Presidente, ma «sui binari» non sarebbe meglio se non ci fossero solo bombe e missili?**

«Infatti l'Italia auspica che la lotta

Il presidente del Consiglio ottimista sull'economia: anche il Pil alla fine crescerà in maniera simile a quello degli altri paesi europei

Prodi: «La ripresa non mancherà»

E sui raid Usa: «Capisco, ma ora torni la politica»

contro chi semina morte venga accompagnata da soluzioni politiche e da un'analisi non solo di tipo militare. Occorre un fronte comune contro il terrorismo. Questo fronte comune deve cercare anche il dialogo politico, altrimenti non si va da nessuna parte».

Nel merito dell'azione militare, che informazioni ha ricevuto?

«Sono stato avvisato telefonicamente dell'attacco nel tardo pomeriggio di giovedì da Palazzo Chigi che a sua volta era stato informato dall'ambasciata statunitense sul rientro di Clinton a Washington».

«Pensa che esista un collegamento con il «Sexgate»?

«Ma no... Le bombe ci sono state, la coincidenza è solo temporale».

Aveva buone ragioni il presidente Clinton per attaccare?

«Non ho ancora informazioni specifiche complete. A mio avviso bisogna tenere conto che la reazione è avvenuta non a fatti generici ma contro un'azione violenta ai danni di due ambasciate americane in Africa. Gli Stati Uniti ci hanno assicurato dell'accuratezza delle loro prove. Col terrorismo internazionale non si viene a patti, si può aprire un dialogo costruttivo laddove è possibile (il riferimento è all'Iran e alla Libia, ndr) ma con esso è da escludere ogni regola di convivenza internazionale». **Lei parla spesso di globalità, di forte integrazione nei rapporti**

politici fino ad ipotizzare un Ulivo mondiale. Il discorso può valere anche per un'operazione di polizia internazionale?

«Penso che in questo come in tanti altri campi servano altri strumenti politici per interpretare i nuovi scenari. Onu o G8 non sono certo superati, però il peso degli avvenimenti internazionali su ogni paese è tale che ormai la politica e l'economia hanno bisogno di strumenti più raffinati, altrimenti la vedo male perché non c'è crisi che non si riverberi sugli altri. Facciamo un esempio: le borse asiatiche. Io stesso speravo che le turbolenze dei mercati finanziari orientali avessero meno impatto ma poi in realtà quella crisi ha toccato anche la nostra economia e la nostra occupazione».

Presidente, passiamo da Clinton a Bertinotti. Preoccupato per quello che avviene in Rc?

«Non ho visto fatti politici nuovi negli ultimi giorni. Seguo il dibattito che c'è in Rifondazione con il rispetto che si deve al confronto interno nei partiti. Valuterò a dibattito concluso, non ora».

Come sarà la Finanziaria?

«Come ha annunciato il ministro Ciampi: mai così mite da molti anni a questa parte senza tagli drastici perché siamo in una fase espansiva con accumulo di risorse e rilancio dell'economia».

Ciampi ha prospettato un nuovo patto sociale. Condividi questa li-

nea?

«La linea di Ciampi è la linea del governo. Stiamo rispettando le previsioni di bilancio e fiscali, adagio adagio arrivano i frutti della nostra politica economica. Nessuno pensava che avremmo posto rimedio in poco tempo alla situazione di sfacelo ereditata e invece ci stiamo riuscendo. La ripresa non mancherà. L'ultimo rapporto di Mediobanca, passato praticamente inosservato, fotografa un paese con interessi mai così bassi e profitti mai così elevati».

Però l'Italia è l'unica ad avere il Pil in calo tra i paesi dell'Euro...

«Non è vero: più semplicemente sono state mescolate statistiche vecchie e nuove anche se nel primo trimestre del '98, ormai già digerito, le cose sono andate meno bene del previsto. Ma su base annua, sono certo che non esisteranno significative differenze tra il Pil dell'Italia e quello degli altri paesi dell'Euro».

Ha visto che il segretario della Cisl D'Antoni è salito spesso negli ultimi tempi sulle barricate per contestare il governo?

«Le critiche di D'Antoni? Rispondo con una battuta: sono un ulteriore elemento di stabilità per il governo».

È vero che il suo esecutivo soffre di carenza di feeling col paese?

«Giudicatelovoi. Io posso solo dire di trovarmi ovunque di fronte, in questa vacanza, a calorose dimostrazioni di affetto. Ma non so fino a che punto la gen-

te del Salento costituisca un test attendibile. Sapete che qui l'Ulivo ha radici più solide della media...».

Quando Bertinotti l'ha accusato di delirio di onnipotenza è intervenuto Agnelli per dire che è meglio essere onnipotenti che semi-onnipotenti...

«Bella battuta. Ma anche in questo caso non parlava un italiano medio».

Si può considerare chiusa la polemica sulla Procura di Palermo?

«Ho avuto continui contatti con il ministero della Giustizia per verificare che tutto sia avvenuto secondo le regole della Costituzione e della democrazia. Flick ha fatto strettamente il suo dovere. Sennò il Guardasigilli cosa guarda?».

Onide Donati

Paissan: «Sul governo ha ragione Livia Turco»

È vero: la spinta riformista dell'Ulivo «si è appannata» e dovrà essere rilanciata dal prossimo autunno. Il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan, concorda «non da oggi» con l'appello che il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, ha lanciato «l'Unità» per un rilancio riformista dell'Ulivo «Non da oggi i Verdi - spiega infatti Paissan - chiedono al governo e all'Ulivo di definire gli obiettivi della seconda metà della legislatura dopo il raggiungimento dei traguardi europei. Temevamo in mancanza di ciò il logoramento dei rapporti nella maggioranza e tra la maggioranza e il Paese. Purtroppo siamo stati facili profeti». Ora, comunque «è necessario rilanciarne la natura riformatrice. Un rilancio che dovrà valere per tutta la coalizione, incluso il Prc: «Spero che nessuno nella coalizione punti alla sua divisione», conclude infatti Paissan, «perché sarebbe un danno per tutti».

Anche il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, commenta positivamente le parole del ministro della Solidarietà sociale. E spiega: «Credo che siano tutte vere le cose dette dalla Turco, del resto tutti ci aspettiamo per l'autunno quella che qualcuno chiama svolta, qualcuno altro un nuovo profilo riformatore. E le priorità sono, senza dubbio, mezzogiorno e lavoro. Tuttavia - sottolinea il vicesegretario Ppi - credo che l'Ulivo oggi stia sottovalutando il rischio della bomba ad orologeria del referendum Segni-Di Pietro. Se passa il referendum, infatti, il paese sarà spinto inevitabilmente verso un sistema bipartitico, e non più bipolare come è adesso. Finirà quindi l'Ulivo e nascerà qualcosa che oggi non conosciamo». Il Parlamento dovrà quindi decidere: «Aspettare inerte la decisione della Corte, o iniziare da settembre a discutere di una legge elettorale, per difendere questo bipolarismo».

Stefano Bocconetti



Romano Prodi in vacanza a Gallipoli

Dario Caricato/Ansa

L'INTERVISTA

ROMA. Che dice del giudizio di Prodi sui raid americani? Quello per cui tutto sommato il bombardamento su Afghanistan e Sudan è «comprensibile» anche se non andrebbero abbandonati del tutto gli strumenti del «dialogo politico»? «È un po' il commento di una vecchia zia di famiglia. Che magari dice anche qualcosa di giusto ma non va mai fino in fondo». E le interviste concesse da Ciampi? Quelle dove il ministro affida la lotta alla disoccupazione alle attese di ripresa? «La stima e il rispetto che abbiamo per lui non possono nascondere il nostro dissenso. Siamo distanti da quella linea economica, il problema d'autunno è proprio questo».

Fausto Bertinotti sta trascorrendo a Parigi gli ultimi scampoli di vacanze. Un po' le vicende del suo partito, un po' quelle del governo e molto quelle internazionali lo riportano però alla politica. Allora, Bertinotti: è vero che Prodi non ha preso le distanze da Clinton ma non si è neanche «schiacciato» sulla posizione americana come ha fatto per esempio il governo inglese. Dovreste essere soddisfatti, no?

«È vero che in qualche modo Prodi nelle sue dichiarazioni non si è allineato supinamente come altri. Ma, sinceramente, non si può occultare il dato più importante». E quale sarebbe il dato importante?

«Che c'è una potenza mondiale che si arroga unilateralmente la decisione di un intervento armato per risolvere una controversia internazionale. E se si ammette questo arbitrio...».

«Clinton arrogante Romano doveva dirlo»

Bertinotti: per l'autunno inaccettabile la linea Ciampi

E a suo giudizio Prodi lo ammette?

«Diffatto sì. Se si ammette questo arbitrio, dicevo, la stessa lotta al terrorismo smarrisce il significato profondo di difesa della convivenza civile. Diventa un'altra cosa, diventa una sorta di giustizia privata di chi poi finisce per adottare gli stessi metodi dei nemici che dice di

compagnata da un lavoro che vada ad aggredire le cause del terrorismo. Cause, sia chiaro, se vuole glielo scandisco, che non giustifichino il terrorismo. Ma insomma il disordine mondiale di chi è figlio?».

Secondo lei?

«Di un sistema che fa diminuire la capacità di intervento dei singoli Stati ma nello stesso tempo limita il potere degli organismi sovranazionali. È il disordine, insomma, imposto dal mercato, dai mercati. E immagino che ora mi chiederà come se ne esce?». **Esatto: come se ne esce?**

«Credo che sarebbe davvero un discorso troppo lungo. Ma riprendo lo stesso: è le dico che davanti al disordine della globalizzazione occorre ristabilire il primato della politica. Le basta?».

Torniamo alla domanda iniziale: Prodi che avrebbe dovuto fare in questa situazione?

«Credo che avrebbe dovuto sottolineare la preoccupazione che determina nel mondo un atto unilaterale come quello deciso da Clinton. Insomma, forse ha perso

un'occasione per farsi sentire, visto che il nostro premier dice di voler costruire uno schieramento, il centrosinistra mondiale, di cui il presidente Usa è proprio uno dei soggetti fondanti».

Ma insomma, secondo lei, Prodi ha detto cose giuste o no?

«Un po' sì, un po' no».

Metà cose buone, metà cose cattive. È esattamente il giudizio che lei ha dato su questi due anni di governo del centro-sinistra o sbaglio?

«Beh... accostare i due argomenti mi sembra francamente un po' arduo». **Ma ormai l'abbiamo fatto. Lei ha letto le interviste concesse dal superministro dell'economia Ciampi. Che ne pensa?**

«Le dico che proprio perché viene da una delle figure più prestigiose dell'esecutivo - per il quale nutro stima per la sua caratura intellettuale e morale - prendo sul serio quelle parole. Ma subito aggiungo che quelle parole servono a misurare la distanza e il dissenso fra le posizioni del centro-sinistra e quelle di Rifondazione».

Perché? Cos'è che non va?

«Vediamo: noi abbiamo chiesto una svolta. La risposta che trapela da quella intervista è invece l'opposto. Cioè una seconda fase del governo dell'Ulivo che sarebbe solo una proiezione, se non un pro-

lungamento, della fase iniziale».

Ma Ciampi parla espressamente di programmazione.

«Parla di programmazione ma nei fatti la nega. In sostanza ci dice che il governo deve "descrivere" le priorità perché al resto ci pensa il mercato. Noi abbiamo chiesto proprio che si invertisse questa linea che continua solo a

bilità? No, non ci siamo proprio». **Dica la verità: una linea come quella espressa dal ministro Ciampi le dà una mano o la mette in difficoltà nel dibattito interno al suo partito?**

«Mi sono ripromesso di parlare il meno possibile di questa discussione estiva che qualche volta è stata segnata da alcune volgarità

che il partito, il partito che io conosco, francamente non merita».

Ma la domanda riguardava lei più che il suo partito.

«Allora le rispondo così: tutto questo, questo dibattito politico, ci rivela che la questione non è né di buoni rapporti, né di buona volontà. Onestamente devo dire che ho letto - tranne

qualche caduta di stile - molto rispetto per la nostra discussione da parte di esponenti del governo. Ma i problemi restano tutti. E i «buonisti» di qualsiasi collocazione, a qualsiasi partito siano iscritti, devono rendersi conto che i dissensi se ci sono sono politici. Non si superano con un po' di coraggio e di buona educazione».

Il premier sembra una vecchia zia: cose ovvie e lì si ferma

produrre povertà».

Lei boccia anche il «patto sociale» di cui ha parlato Ciampi?

«Veniamo da anni segnati da forti incrementi dei profitti. È vero, recentemente i profitti sono cresciuti anche a scapito della rendite e questo va bene, ma sono cresciuti enormemente. Come si fa a chiedere ai profitti di moderarsi un po' chiedendo invece al lavoro un ulteriore sforzo di flessi-

LE REAZIONI

Ranieri: «Discutibile l'opportunità». Pisanu: «Attenzione ai rapporti col mondo islamico»

Raid Usa, Polo e Ulivo divisi fra critica e consenso

Occhetto: «Sbagliato rispondere con le rappresaglie»

nicato. Ma la comprensione che l'episodio può avere sui delicati rapporti tra Occidente e mondo islamico» di cui si dovrà «discutere pacatamente». Pier Ferdinando Casini, Ccd, coglie nelle valutazioni di Prodi «una debole solidarietà e un forte accento critico nei confronti dell'alleato americano». E aggiunge: «Anche noi crediamo che contro il terrorismo occorra una risposta politica e un vasto arco di consensi. Ma questo non esclude il diritto alla risposta militare». Per il segretario dell'Udr Clemente Mastella la reazione «non è spropositata, ma occorre anche il consenso della maggioranza dei governi, per il presidente Rocco Buttiglione, è comprensibi-

le la durezza, ma restano alcune perplessità perché «l'azione Usa è unilaterale, una rappresaglia in cui gli americani sono giudici e parti in causa». Il responsabile esteri di An, Mirko Tremaglia esprime solidarietà e amicizia agli Stati Uniti, con una riserva per il mancato preavviso ai partner occidentali.

Il sentimento in cui Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Ds, dice di ritrovarsi è la preoccupazione, quella espressa da Kofi Annan. Il suo giudizio? «Comprensibili le ragioni, discutibili l'opportunità della logica unilaterale e l'ideoneità di uno strumento come le «rappresaglie di Stato», problematici gli esiti, fonte di

preoccupazione i possibili sviluppi». Ranieri concorda «pienamente» con le posizioni espresse dalla presidenza di turno dell'Ue e dal governo italiano e sottolinea che «sono indispensabili solidarietà e massima cooperazione». Per Gloria Buffo, «Se Kofi Annan si dice preoccupato, dobbiamo esserlo tutti e dobbiamo imporre che su questioni decisive nessuno agisca per conto proprio». La lotta al terrorismo è «sacrosanta» per Achille Occhetto. Ma il presidente della commissione Esteri della Camera, sottolinea, a proposito della rappresaglia fatta dagli Stati Uniti in Sudan e Afghanistan, che «non è così che si conduce in modo giusto e con effica-

cia la necessaria azione a largo raggio». Infatti «la lotta al terrorismo è un caso tipico di intervento da governo mondiale, non affidabile a singole potenze ma alle Nazioni Unite», e «non deve mai perdere di vista le esigenze di un'azione politica e diplomatica volta a favorire una soluzione politica dei problemi che sono sul tappeto». «Il terrorismo è una malapiana che va combattuta con decisione e senza tolleranza di nessuno tipo: e in questo contesto si iscrive il raid Usa contro le basi terroristiche in Afghanistan e Sudan»: lo afferma il responsabile esteri del Ppi, Aldo De Matteo, a giudizio del quale tuttavia «adesso c'è anche l'esigenza di una concertazione di politica estera, per rendere più efficaci le iniziative». Ramon Mantovani, Prc, nega nettamente che la scelta degli Usa possa essere legata al caso Lewinsky: «Sciocco pensarlo, si tratta invece della rinnovata volontà di dominio dell'imperialismo Usa».

Una giornata di commenti frala critica e il consenso. Intanto, le parole dei sottosegretari agli esteri, Fassino e Serri. Dice Rino Serri: «Comprendo la reazione americana, non sono in grado di valutare le prove di cui dispongono, ma sono invece certo che il terrorismo si sconfiggerà con una forte iniziativa politica internazionale, non credo cioè che basti l'azione dei singoli paesi. Auspico che le Nazioni Unite possano essere il luogo in cui sempre più converge quest'azione per sconfiggere e impedire le azioni terroristiche». Quella degli Stati Uniti per Piero Fassino è una reazione prevedibile, «perché non si poteva credere che gli Stati Uniti subissero passivamente attentati così gravi come quelli di Dar es Salaam e di Nairobi»; inevitabile perché «non si può concedere al terrorismo nessuna forma di impunità». Ora, occorre accompagnare a questa «legittima reazione sanzionatoria» una «forte iniziativa politica», coinvolgendo tutta



Achille Occhetto

A. Bianchi/Ansa

la comunità internazionale, «e in primo luogo le dirigenze più responsabili dei paesi arabi», in un impegno comune contro il terrorismo.

Così il governo, che ha poi formalizzato la sua posizione in un comu-

planetario», Giuseppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, articola il suo giudizio tra una difesa del raid: «La lotta al terrorismo internazionale non ammette esitazioni», e la preoccupazione per «le ripercussioni